

IL SETTIMO SIGILLO

Risvegliatomi da sogni tormentosi trovai sul comodino un foglio di quaderno fittamente scritto con una calligrafia che riconobbi immediatamente come la mia.

Non riuscii però a ricordare di averlo posto in quel luogo la sera precedente né tantomeno di averlo mai scritto. Esso narrava che, nel pomeriggio del giorno prima, mentre ero seduto su una panchina del parco dove mi recavo quotidianamente, si era fatto innanzi uno strano individuo il quale, senza tanti complimenti, aveva affermato di essere la Morte in persona.

Alla mia richiesta di non essere importunato con discorsi assurdi aveva risposto semplicemente che entro pochi istanti sarei stato colpito da un violento dolore al petto e poi spirato rapidamente.

Non aveva finito di parlare che una fitta atroce mi trafisse tra le costole, ciò mi convinse che era opportuno concedere credito allo sconosciuto. Egli si era seduto accanto a me e mi fissava con aria indifferente; con una mano sul petto riuscii appena a sussurrare: "*Mi lasci andare*".

Disse che quel tipo di richiesta non gli era nuova, risposi che la conversazione mi ricordava un film in bianco e nero visto da ragazzo e che oltretutto io non giocavo bene a scacchi.

Non so bene perché ma alla fine acconsentì ad una proroga forse impietosito dal racconto di una faccenda che dovevo assolutamente risolvere.

Le condizioni erano chiare: l'indomani nulla avrei ricordato dell'incontro. Giunto a casa pensai di aggirare il problema trascrivendo l'accaduto; tralasciai purtroppo di prendere nota del proposito.